Vi darò tre immagini che prendo dal Nuovo Testamento e poi dopo se volete abbiamo tempo per dialogare volentieri intanto una premessa voi sapete che la nostra vita cristiana si riassume in tre parole Almeno così ci hanno insegnato e ci hanno insegnato bene, è giusto, è così. La cosa, questa triade l'ha un po' inventata San Paolo nelle sue lettere, però appunto appartiene alla nostra consapevolezza che senza fede, speranza e carità non c'è la vita cristiana. La vita cristiana è fatta di queste tre virtù fondamentali. che si chiamano nel catechismo virtù teologali perché non sono soltanto il frutto del nostro impegno, del nostro sforzo ma sono anche un dono dello Spirito Santo, della grazia. La grazia di Dio ci permette di avere fiducia questa sarebbe la traduzione più corretta della fede secondo la Bibbia di avere speranza e di avere amore. Non sfuggirà che queste tre virtù, che sono della persona di ciascuno di noi, sono però eminentemente relazionali, perché avere fiducia è sempre fiducia in qualcuno, avere speranza è sempre avere speranza con altri, non si può sperare da soli, eh? Vi dico questa, che è un po' uno slogan, ma ci sarebbe bisogno di tempo, di indugio per capirlo a fondo, però è abbastanza significativo. Potete tenerla così la cosa. Ci si può e di solito ci si dispera da soli, ma non si può sperare da soli. Per sperare bisogna essere almeno in due o tre, bisogna condividere la speranza. La speranza come la gioia, come la gratitudine, sono sentimenti, emozioni, atteggiamenti condivisivi che hanno bisogno di altri. Quando uno gioisce da solo, dopo un po' dice, vabbè, ma se può raccontare a qualcuno la sua gioia e se vede, se sente partecipazione, è un'altra roba. Così appunto la speranza e naturalmente in maniera eminente l'amore. L'amore non si può farlo da soli, si fa con altri. L'amore è forse la sintesi delle tre, ma certo le altre due dicono aspetti fondamentali dell'amore. Amare vuol dire anche fidarsi, affidarsi. reciprocamente non solo dio anche tra di noi amare vuol dire anche sperare sperare il bene non solo per noi ma anche per altri e appunto in questo no queste tre si richiamano a vicenda e stanno sempre insieme sempre insieme allora detto questo vi leggo alcune parole scritte nel 1990, quindi parecchi anni fa, da la trascrizione di una intervista che fecero a Václav Havel, ricorderete, il primo presidente della Cecoslovacchia liberata dal dominio dell'Unione Sovietica, il quale tra le altre cose, oltre ad essere un drammaturgo, un saggista, un poeta, era anche un attivista politico e per questo motivo dovette subire cinque anni di carcere duro come dissidente con... sulla sua testa la possibilità di essere giustiziato ogni momento. Quindi lui a per tentiva di bussare alla porta gli venivano i brividi perché diceva eccoci siamo. Tutto così, cinque anni. Eppure uscì dal carcere, ci sono questi miracoli nella storia, pensiamo a Nelson Mandela ma a tanti altri, che uscì dal carcere capace non solo di perdonare i molti che in Cecoslovacchia avevano collaborato con il regime sovietico e quindi erano stati i suoi nemici, ma addirittura di guidare la nazione in una transizione democratica di cui lui fu il principale artefice perché fu fatto il primo presidente della cecorlovacchia liberale però ci teneva talmente all'unità che quando la Cecchia e la Slovacchia si sono separate lui si è dimesso dice no, o sono il presidente di tutti o altrimenti non mi interessa essere il presidente di una parte perché questa cosa lui non la digerisce poi insomma tanto l'hanno supplicato che ha fatto un altro mandato come presidente della Cecchia e lui in questa intervista parla della speranza lui notate si è sempre dichiarato agnostico non credente eppure dice delle cose che magari noi cristiani fossimo capaci almeno ogni tanto soprattutto e anche i nostri capi i nostri vescovi eccetera fossimo capaci di dirle queste cose dice così che a lui alla speranza pensa abbastanza spesso e poi aggiunge specialmente in situazioni disperate come ad esempio in carcere, come se sono disperate, cioè senza speranza, tu pensi alla speranza? E' interessante, lo dirà anche più avanti. E dice che la speranza, sperare, è una condizione dello spirito, è una condizione della nostra anima e non dipende da come si osserva il mondo o da come si valuta una situazione. E noi invece pensiamo, no, ci sono situazioni positive in cui sperare viene spontaneo e ci sono situazioni negative dove è

impossibile sperare. Lo diciamo così qualche volta, facendo un torto a chi sta male. "Ah, se io fossi al suo posto non lo so, magari mi tiro un colpo". E quello è lì che resiste, no? Con tutta la sua forza. E noi diciamo così. Non è che lo aiutiamo tanto, eh. Va bene. Ma, insomma, lui dice questa cosa: "La speranza non è la previsione del futuro". È un orientamento dello spirito, un orientamento del cuore, che oltrepassa il mondo di ciò che è immediatamente vissuto e che dimora da una qualche parte, lontano, oltre le sue frontiere. Non mi sembra, insomma, che sia spiegabile come un semplice derivato da ciò che succede qui, dei movimenti del mondo o di certi suoi segnali favorevoli. Sento quindi che le sue radici sono conficcate nel trascendente. Lui non è credente? Boh. E poi continua. La misura della speranza, in questo senso profondo e forte, non è la misura del nostro rallegrarci per il buon andamento delle cose e della nostra volontà di impegnarci in imprese che mirano visibilmente a un rapido successo. ma piuttosto la misura della nostra capacità di cercare di raggiungere qualcosa perché questo è buono, non solamente perché ha un successo assicurato. Quanto più è sfavorevole la situazione in cui manifestiamo la nostra speranza, tanto più profonda è la nostra speranza. E qui la frase che no. dovreste fissare nella memoria perché è molto bella la speranza non è sicuramente la stessa cosa dell'ottimismo non si tratta dunque della convinzione che una certa cosa andrà a buon fine ma della certezza che quella cosa ha un senso e quindi merita di essere perseguita indipendentemente da come andrà a finire costi quello che costi anche se io non la vedrò questo è un uomo diremmo, no? Cioè questo è un grande uomo, è un uomo che butta il cuore al di là dell'ostacolo, degli ostacoli, ma anche al di là della propria esistenza personale. Dice, vabbè, ragazzi, lo facciamo, lo facciamo perché va fatto, perché è giusto farlo, non ne godremo noi, ci saranno altri, dopo, che ne godranno i frutti. Senza questo motore non avremmo avuto persone che sono state capaci di dare la vita per tante cose di cui adesso noi oggi godiamo i frutti, la nostra patria, i nostri diritti sindacali, eccetera. Tutta gente che si è impegnata, si è sacrificata anche per un bene che riteneva irrinunciabile e che era più importante della propria vita personale. E non si trattava di Dio, si trattava di robe terrene, che uno dice, beh, se fosse trattato di Dio magari anch'io sarei in grado di dire, ma va, ci troviamo dei motivi, tante scuse per non farlo poi. Però appunto questa è la speranza secondo Havel. C'è poi un filosofo tedesco, no lui non è tedesco, però lavora in Germania da tanti anni, lui è di origine coreana, sudcoreana, si chiama Byung-Chul Han, che ha scritto un libretto sulla società dell'angoscia e il sottotitolo è Speranza e rivoluzione, pubblicato proprio quest'anno, i primi mesi dell'anno. Anche lì tu dici, il Papa gli viene l'idea di fare l'anno santo sulla speranza e guarda caso intercetta altri che indipendentemente da lui e dalla Chiesa, stanno riflettendo sulla stessa cosa. Perché? Perché c'è un'urgenza. Se possiamo noi oggi aiutare questo nostro mondo, dovremmo aiutarlo a sperare. perché di speranza non ce n'è ce n'è poca e viene spesa sull'oggi per il domani appunto su quelle cose che riteniamo essere le uniche perseguibili cioè quelle che possiamo avere, ottenere e su cui possiamo pensare di avere un successo un qualche successo magari rapido perché se chiede troppo impegno troppo investimento a lungo termine già diciamo ma è il caso vale la pena La misura della fede e la smisuratezza dell'amore che abbiamo ricevuto e della fiducia che Dio ha riposto in noi dovrebbe suscitare in noi una speranza che va al di là delle nostre piccole, preziose, ma comunque piccole esistenze. Al di là anche dei nostri anni, che va al di là. Che sia cioè testimonianza che dentro di noi c'è un anelito che trascende, che va al di là di quella che è la nostra esistenza, di quello che è il nostro mondo, di quello che è il nostro territorio, di quelle che sono le nostre preoccupazioni pur giuste e legittime ma che insomma non sono tutte le preoccupazioni del mondo. Il mondo è grande e c'è tanta gente che sta male, che ha bisogno di essere sostenuta perché ha mille, mille e più buone ragioni per non fidarsi di nessuno, per non sperare in niente, anzi per disperare e quindi per non impegnarsi ad amare proprio niente.

Capite? Ma un essere umano ridotto dalla vita a questo non è più un essere umano, è un'esercitazione. Quindi sostenerlo nella fiducia, nella speranza e nell'amore è quello che dovremmo fare. Gesù dice di prendersi cura dei poveri e di quelli che fanno fatica nella vita, particolarmente tanta fatica nella vita perché sono quelli più a rischio di perdere l'umanità, cioè la fiducia, la speranza e l'amore. Cioè il motore che ci tiene insieme, che ci fa fare le cose, che ci fa anche impegnare, qualcosa di importante della nostra vita. Bene, lui a un certo punto nel suo libro dice questa cosa che anche qui mi sembrava particolarmente significativa. Dice, sperando ci si solleva al di sopra, anche lui lo dice, si va al di là, del cattivo presente. Perché è ovvio che la speranza riguarda qualcosa che non c'è ancora. Vuol dire che il presente manca di qualcosa. lui dice: "Beh, qui ci sono tante anime, come si fa a tenerle insieme?" Vuol dire che il tenere insieme è un po' mancante. Dice appunto: "La speranza ci fa sollevare sopra il cattivo presente, anzi, aggiunge, chi spera perdona il cattivo presente in attesa di ciò che è completamente altro". Bisogna saper perdonare la realtà la realtà è quella che è ma appunto spesso non è bella e allora? e allora cominciamo ad accusare questo, quell'altro, quell'altro oppure perdoniamo questa, queste mancanze no? e andiamo oltre il perdono prepara il terreno per il nuovo per l'altro e qui la cosa forse più preziosa che ci dice la speranza porta in sé con sé una grande mitezza un sereno abbandono anzi una profonda gentilezza perché non estorce niente persone che sanno essere miti non prepotenti serenamente vivono un sereno abbandono e non invece un atteggiamento aggressivo sono gentili e non estorcono nulla prima abbiamo fatto un esempio ecco esattamente il contrario sperare significa essere interiormente pronti per ciò che viene la speranza intensifica l'attenzione per ciò che non è ancora sul quale noi non possiamo esercitare influenza diretta tanto il pensare come l'agire possiedono questa dimensione contemplativa dello sperare cioè dell'accogliere Del presagire, dell'attendere, siamo in avvento, quindi avvento vuol dire ciò che viene, ciò che ci viene incontro. Del concedere, del lasciar essere. Ecco, questi sono gli atteggiamenti che soli possono fare spazio agli altri, dando a loro, alla loro presenza, non soltanto questo significato, ovve ci sei ti devo sopportare, Anche seppure è un'opera della misericordia, no? Sopportare pazientemente le persone moleste. E vabbè. Oggi mi sembra che ciascuno di noi considera troppe persone moleste, solo perché sono diverse da lui. Sono moleste? La miseria. Mi sembra che una volta ci fosse più tolleranza, anzi c'era una certa curiosità quando arrivava qualcuno di diverso e diceva ma chissà se ci porta buone notizie. Quando un forestiero passava nei nostri paesi gli si chiedeva di raccontare delle storie. non lo si guardava subito con il sospetto con cui si guarda un invasore, un nemico un potenziale ladro un delinquente e così non si perdevano il passaggio di persone interessanti e un pochino gli orizzonti si allargavano e se sai tutto il giorno a lavorare in campagna almeno quando siamo all'osteria arriva qualcuno un po' diverso Poi dopo, poiretti, questi qui, che erano tutti maschi a buon conto, non è che tornando a casa coinvolgevano le loro donne, ma va, ma chi se ne frega, quindi c'erano dei problemi, per cui non... non desideriamo più quel mondo lì è finito meno male che è finito soprattutto per le nostre sorelle e madri perché è stata una vita indegna di esseri umani però appunto c'era almeno almeno qualcosa da dire va bene questo per dire allora non è che abbiamo definito la speranza no non è possibile definire la speranza la speranza come la fiducia come l'amore sono indefinibili li puoi solo raccontare puoi fare dei racconti dove illustri, dici, rappresenti situazioni, persone che hanno avuto speranza, che hanno avuto fiducia, che hanno amato ma non puoi definirlo è semplicemente perché tutte le realtà dello spirito umano sono realtà che noi Viviamo prima di pensarle e sono sempre un po' sfuggenti, un po' più grandi dei nostri pensieri, dei nostri concetti, delle nostre idee. Quindi li puoi girare intorno, puoi descriverli, puoi trovare anche delle belle definizioni che però sono sempre parziali, non sono mai totali, definitive. E non perché siamo

ignoranti, ma perché è fatta così la cosa. Trascende vuol dire che è sempre un po' al di là. Se pensiamo ai cantanti, quante canzoni d'amore scrivono, dicono, fanno, eccetera. E uno dice, ma non abbiamo già detto tutto. Ma va, ma no. Perché poi cambiano i tempi, cambiano le persone, le situazioni, e si ama sempre in maniera differente. è una roba che non finisce mai di interrogarci e di stupirci se non ci stupisse vuol dire che ormai la conosciamo perfettamente se ci stupisce perché sempre un po' ci sfugge allora ci sorprende, ci stupisce come i nostri figli che pure li abbiamo fatti noi giureremmo di conoscerli perfettamente poi dopo fanno una roba o dicono una roba e diciamo questo qui è figlio mio No, è figlio tuo, dice lei a lui. E lui dice, scusa ma com'è che quando fa qualcosa di storte figlio mio e quando fa tutte le robe dritte figlio tuo? E allora mettiamoci anche un po' d'accordo su questo. C'è persino nella Bibbia questo sipaglietto, Dio che dice a Mosè, il tuo popolo va lì che schifo, è veramente un popolo del cavolo. Se è andato via qualche giorno hanno fatto il vitello d'oro. e Mosè prima ascolta e dice hai ragione sono proprio un po' stronzi però ascolta è il tuo popolo cioè mettiamo a posto sei tu che mi hai detto di farlo uscire dall'Egitto ti ricordi? e mi hai mandato a dire al faraone che era il tuo popolo non è che adesso diventa il mio popolo perché? va bene ecco detto questo io vi offro allora alcune indicazioni Alcune immagini. La prima la prendo dal libro dell'Apocalisse, sapete no, questo libro che chiude, che conclude il Nuovo Testamento e che è un libro abbastanza scostante, no? Ecco. Nel senso che è strano, ha delle immagini particolari, a volte anche un po' violente, che non attira tanto il lettore. E soprattutto all'inizio si dice che in questo momento in cui il profeta Giovanni è mandato a sigillare il libro, si intende del Nuovo Testamento, e consegnarlo alle chiese, in questo momento le chiese sono in difficoltà, sono perseguitate, sono circondate da una certa ostilità. E noi ci aspetteremo, dice, beh, se il profeta è buono, che cosa fa? Del mondo che persegui dalle chiese dirà peste e corna e alle chiese dirà parole buone di consolazione. Ma va, comincia, proprio i primi due capitoli sono dedicati a delle lettere che Gesù incarica di mandare alle sette chiese. Le sette chiese sono sette, sette, nella Bibbia vuol dire tutto, è il numero della totalità. Quindi alle chiese, a tutte le chiese, quando c'è un momento di crisi, che cosa diciamo? Va tutto bene, va tutto bene, Dio ti libererà presto perché vedi, quello lì andrà all'inferno, quello lì finirà male, eccetera, eccetera. Oppure il momento della crisi è un momento prezioso perché è una apocalisse. Apocalisse in greco vuol dire rivelazione, non vuol dire disastro. Allora il tema di questo libro è quando c'è una crisi i nodi vengono al pettine, come si dice. e cioè si rivela di che cosa è fatta la tua fede la tua speranza e il tuo amore si rivela di che cosa è fatta la tua vita cristiana si rivelano le radici buone ma anche qualche radice storta della tua testimonianza allora vi leggo l'ultima lettera alla settima chiesa la chiesa di la odicea che è forse la più dura però è interessante All'angelo della chiesa, che è all'Odissea, scrivi. L'angelo probabilmente fa riferimento o al fatto che ogni chiesa ha un angelo custode, o al fatto, più probabilmente, che ogni chiesa, essendo affidata a un vescovo, il vescovo dovrebbe essere un po' l'angelo di quella chiesa lì. Angelo vuol dire messaggero, messaggero. Dice però, siccome questo angelo non sa cosa dire bene, allora mandagliela tu una lettera così sa cosa deve dire. E dice così, così parla l'amen, il testimone degno di fede e veritiero, il principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere, tu non sei freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo, ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Parole forti. Mi metti la nausea. Non sei né carne né pesce. Deciditi. Tu dici, e questa è la radice del male che si rivela nella crisi, tu dici sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. ma non sai o non ti ricordi più di essere stato di essere un infelice un miserabile un povero cieco e nudo ti consiglio di comprare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista Io tutti quelli che amo li

rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me. Il vincitore lo farò sedere con me sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il padre mio sul suo trono. chi ha orecchi ascolti ciò che lo spirito dice alle chiese allora quando si vive un momento di crisi siamo in un momento di crisi l'hanno detto talmente in tanti e talmente tanto tempo che dice ma è ancora una crisi ormai è una situazione strutturale perché una crisi si intende momentanea dura un po' ma dopo finisce si risolve in un modo o nell'altro Come ebbe a dire Papa Francesco, dal lockdown e dal covid non usciremo come prima, ma non è detto che usciremo per forza migliori, dipenderà da noi. A me pare che siamo usciti peggio, un po' così la nostra società, tutti più nervosi, tutti più incattiviti, tutti più rognosi. Quindi non è che abbiamo imparato tanto da questa crisi, che pure è stata pesante e ha segnato, in modo particolare ha segnato le giovani generazioni, li ha sconvolti. E noi dovevamo mostrarci un pochino più solidi proprio per loro. E invece, o a piangersi addosso, oppure a diventare cinici. dire: "Ma sì, ma sai che c'è? Adesso mi faccio gli affari miei, basta". La gente si è chiusa in casa e adesso per tirarla fuori... La casa è diventata, se già prima non lo era, adesso è diventata una fortezza, dove ci si rinchiude e ci si difende. Si vede ovunque, in treno, in metropolitana, no? la gente cammina se sei lì in mezzo ti calpesta ti viene addosso non chiede scusa c'ha fretta, io c'ho fretta mi dice scusa ma io esisto non è che mi puoi trapassare non sono uno interessante ecco allora noi abbiamo questa occasione Papa Francesco ci ha detto più volte che non viviamo un'epoca di crisi no ma c'è una crisi di epocale è in crisi un'epoca sta cambiando il paradigma sta cambiando radicalmente le situazioni e le cose però capito ci dicono che siamo in crisi 2001 mi pare no? 2001 le torri gemelle la crisi del medio oriente poi 2007 2008 la crisi finanziaria negli Stati Uniti il mondo in ginocchio Poi dice: "Ma proviamo a vedere se una pandemia li scuote". Ma va, ma no, chiudiamo la parentesi e ritorniamo, o pensiamo di poter ritornare a fare le cose di prima, ma le facciamo peggio di prima. Non abbiamo imparato la lezione. E qual è la lezione? La lezione è questa: ci secca ammetterlo, ma dobbiamo essere consapevoli che siamo infelici, miserabili, Poveri, ciechi e nudi. E chi è così? È uno che ha bisogno di aiuto. Semplice. Questi invece dicono, sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Sono a posto. Ecco, sentirsi a posto è tradire la testimonianza di Gesù, la testimonianza del Vangelo. Ma di più è tradire la testimonianza del Vangelo perché non lo accogliamo e non lo accogliamo perché non ne abbiamo bisogno. Siamo a posto, abbiamo già quello che ci serve. Ecco. Era una legge non scritta ma scolpita nei cuori e bevuta col latte materno dei brianzoli quello di non aver bisogno di nessuno, tu devi stare in piedi con le tue gambe. E quando c'era qualcuno che diceva che in questa situazione ti può aiutare lo Stato, ci sono delle strutture, io non ho bisogno di nessuno. L'orgoglio di farcela da soli. Ora, questa chiesa è una chiesa a cui Gesù non ha più niente da dare perché questi non hanno niente da chiedere. Sapete, ci sono questi nel Vangelo. Si racconta che Gesù diceva il Vangelo del Regno e chi lo accoglieva? I poveracci. Quelli che invece stavano bene, no, non ce l'ha verso. Perché? Perché quelli lì, scusate, a loro gli va bene. Gesù continuava a dire, dovete cambiare vita, ma a loro se cambia la realtà non gli va più tanto bene. A loro va bene che la realtà resti quella, se no il loro potere, la loro ricchezza, i loro interessi, è chiaro? Dice, ma dobbiamo condividere? Ma siamo matti? No, eh. Finché funziona questo sistema dove chi si arricchisce poi è difeso dall'idea che la proprietà privata è sacra, si può dire che una cosa che è mia è sacra. Sacra è quello che riguarda Dio. E lì non c'è neanche bisogno di dire guarda mi sembra che sei un po' idolatra perché se lo dice da solo. La proprietà privata è sacra vuol dire il mio idolo, il mio Dio, è il mio sacro. nel mio sacco, che non vuol dire allora che non bisogna difendere la proprietà delle persone, che chiunque può entrare, fare quello di fare eccetera, ho capito però no, non bisogna neanche farne

un idolo, perché non è lì che riposa, che si fonda una vita, il senso e la bontà di un'esistenza, non è in quello che hai, non è in quello che hai, Ma appunto tanta gente che Gesù incontrava non l'ha ascoltato, perché? Perché loro sapevano già tutto, i farisei, i dottori della legge, i sommi sacerdoti del Tempio, diciamo questo qui che cosa vuole insegnarci? Ma noi abbiamo fatto anni di teologia, ma sappiamo tutto. Ci sono dei parroci, esclusi i presenti naturalmente, sempre esclusi i presenti, ci sono dei parroci che non puoi andare a dirgli niente perché loro sanno già tutto. Dicevo, scusa ma sei arrivato da un mese qui, come fai a sapere tutto di questo territorio, di questo mondo, di questa gente? Dicevo, ma perché? Perché io sono un prete. Eh scusa, ho studiato, io so tutto, io non ho più niente da imparare, io non ho più bisogno di nulla, sono a posto, sono arrivato. Chi pensa di essere arrivato non ha più motivo di cambiare. Anzi se qualcuno gli dice oh ma sai che c'è? Si può cambiare no? La realtà dice no speriamo di no perché a me va bene così. I poveracci invece a cui non va bene così sono tutti contenti se gli dici dai proviamo a cambiare qualcosa. Oh meno male perché così non si ne poteva più. Allora capite perché Gesù non solo dice di scegliere i poveri ma dice persino che dai poveri dobbiamo imparare una cosa. Cosa vuol dire vivere una vita dove aspetti che qualcuno venga a salvarti? Perché da solo non ce la fai. È interessante, no? Allora, io faccio sempre questo esempio. perché ho degli amici che possiedono seconde case e li invito sempre a offrirle a chi non può permettersi di fare neanche un giorno di vacanza, dice ma ce l'avete lì chiusa sempre, magari non gliela date proprio nei momenti in cui vorreste andarci voi, ci mancherebbe, però in altri momenti, perché sapete la differenza tra un ricco e un povero è questa, che un ricco anche quando vuole essere generoso dice guarda rinuncio a tre giorni di vacanza ed ho il corrispettivo per i poveri rinuncio a tre giorni di vacanza nessuno mi obbliga potevo farli un povero invece è uno che dice mamma mia come mi piacerebbe avere la possibilità di fare tre giorni di vacanza ma non può permettersi se qualcuno non gliela offre lui non la fa è chiara la differenza Allora, Israele che è schiavo in Egitto, se Dio non gli avesse mandato Mosè a tirarlo fuori, era ancora là schiavo in Egitto. Cioè ci vuole che qualcuno venga da fuori e ti tiri fuori dalla tua miseria. Questo ha fatto Gesù con la sua incarnazione. Allora si capisce perché ha avuto attenzione prima di tutto e soprattutto per quelli che avevano più bisogno. non ultimo perché erano gli unici che lo ascoltavano ma anche perché erano quelli che avevano bisogno quelli che non avevano bisogno di Gesù potevano tranquillamente farne a meno quando però gli ha rotto un po' troppo le scatole l'hanno eliminato cioè dice siccome non possiamo farne a meno facciamo così lo eliminiamo così ne facciamo a meno radicalmente lo eliminiamo lo cancelliamo lo uccidiamo ecco allora noi dobbiamo accettare che le crisi ci presentino anche un po' questa fatica. Le crisi ci servono per spogliarci di tante false sicurezze, per rivelare anche qualche cattiveria che abbiamo nel cuore, per curare attraverso la parola del Vangelo i nostri occhi, per vestirci della veste che ci dà Gesù, Insomma per vivere almeno un pochino come ha vissuto lui. Le crisi hanno questa dimensione benefica. Crisi non vuol dire va tutto male, anche lì la parola greca vuol dire giudizio. La crisi è un momento in cui le cose che prima erano scontate non sono più scontate e quindi non funzionano più così, automaticamente. Si inceppano e quindi tu devi dire se quelle cose valevano o non valevano. Vale la pena ancora continuare a custodirle oppure no? Funzionano o non funzionano? Certo, uno dice, beh, abbiamo costruito un oratorio maestoso, non possiamo mica lasciarlo andare in malora. Ho capito, ma se non c'è nessuno che ci viene, te cosa fai? Tieni aperto un posto vuoto? Almeno riempilo con qualcos'altro, con qualcun altro. No? Solo un esempio, però siccome poi questi si lamentano sempre, abbiamo da pensare alle strutture, all'amministrazione, eccetera, eccetera, dico liberatevene. Ma come si fa? Allora non liberatevi, però non lamentatevi. Cioè in una famiglia, adesso è morta una mia zia e suo marito dice adesso quella casa lì la do a te, ho detto Giuseppe grazie ma no, perché? Perché io non mi posso

permettere di mantenerla. e mi spiacerebbe venderla il giorno dopo, è chiaro? Quindi dalla qualcun altro, o se no proviamo a pensare insieme come possiamo, ma io devo impiccare la mia esistenza per una casa, ma non ci penso proprio, è chiaro? E allora noi diciamo che già alla luce di questa prima immagine potremmo riflettere su questo tutti insieme, tutti insieme. le cose che hanno fatto grande la nostra chiesa qui sul territorio sono ancora sostenibili le dobbiamo lasciare le dobbiamo trasformare come le possiamo usare Ecco, loro appunto fanno un po' i padroni, però tante volte fanno i padroni anche perché a noi ci viene comodo che facciano i padroni, così ci pensano loro e senti, noi abbiamo già i nostri problemi, ci dobbiamo preoccupare anche dei problemi della Chiesa. E se non ci preoccupiamo noi, chi? Questi vanno e vengono. Noi invece qui stiamo e qui rimaniamo e qualcuno anche tra 150 anni qui morirà, quindi è casa nostra. Questa è una questione su cui occorre riflettere, ma insieme, perché non basta che una parte dica, l'altra parte dica, ma ci arriveremo. Seconda immagine, tutte le volte che c'è una crisi, che ci mette in crisi appunto quelle cose che andavano in automatico e che adesso non sono più automatiche per niente, allora siamo richiamati a dire ma che cos'è l'essenziale? Cioè che cos'è quello a cui non possiamo e non dobbiamo rinunciare? Nell'anno 2000 Papa Giovanni Paolo II scrisse una lettera, Novo millennio in eunte si chiamava, cioè nuovo millennio che arriva. Tutta la prima parte, anzi due terzi della lettera era su Gesù e la sua vicenda. Cioè il Papa ci raccontava di nuovo il Vangelo per prepararci all'avvento del terzo millennio. Dice ragazzi i tempi sono grani, soprattutto per gli altri tre quarti del mondo, ma anche noi il quarto che sta bene, insomma non ce la caviamo troppo bene, almeno a livello spirituale, culturale, si vede, c'è un degrado della nostra civiltà. Bene, da cosa ripartiamo? Da Gesù. Ecco, ma qual è? Perché? Perché dobbiamo ripartire da lì? Perché senza il Vangelo la Chiesa non ha nessun senso. Noi siamo stati scelti per essere nella storia e in questo territorio la memoria, i testimoni di Gesù di Nazareth. Non c'è un altro significato. Tutti gli altri sono secondari. Tra l'altro siamo stati scelti non perché eravamo i migliori, se qualcuno pensa così, ragazzi, deve fare un po' di pulizia, deve andare a casa, guardarsi allo specchio e dire ma davvero io sono convinto di essere il migliore? Ma quello lì che è riflesso nel vetro? No, è il migliore. Ma dai, ma quanti ne ho conosciuti meglio di me? Anche molto lontani dalle questioni religiose. sia per intelligenza, sia per integrità morale, sia per benevolenza nei confronti degli altri. Ce ne sono tanti che sono migliori di noi, tanto che noi ci chiediamo giustamente, ma perché ha scelto noi? Ma appunto non siamo stati scelti perché eravamo i migliori, siamo stati scelti per ricordare al mondo che Dio è misericordioso. perché se ha scelto noi ha avuto tanta misericordia ma se ce la facciamo noi ci stanno dentro tutti è chiaro non siamo stati scelti perché siamo i migliori forse siamo stati scelti perché siamo i peggiori in modo tale che sia chiaro al mondo che ce la possono fare tutti perché se fossimo un club di raffinati, di eletti è la cosa che dice Paolo nella prima lettera ai Corinzi proprio all'inizio dice ma com'è che voi ve la tirate tanto e quando siete arrivati al Vangelo non c'era tra di voi né un amministratore delegato né un laureato eravate tutti poveracci e adesso fate i fighi Oh, ma vi siete dimenticati. Bisogna ripartire dall'essenziale. Ora, c'è un passaggio nel Vangelo, lo potete leggere in tutti e tre i Vangeli sinottici, io vi leggo dal Vangelo di Marco, in cui Gesù dice, fa una domanda, che è la domanda da cui è nata la Chiesa e da cui è nato il Nuovo Testamento. E dice così, La gente, chi dice che io sia, siamo al capitolo 8 di Marco, e i suoi discepoli gli rispondono, Giovanni Battista, altri dicono Elia e altri uno dei profeti. Ed egli domandava loro, ma voi, noi qui stasera, chi dite che io sia, chi sono io per voi? Ecco, da questa domanda nasce la Chiesa. La Chiesa dovrebbe essere... una risposta a questa domanda chi è Gesù per noi? si dovrebbe vedere da quello che facciamo da quello che non facciamo da quello che diciamo da quello che pensiamo da quello che... attenzione poi Pietro risponde tu sei il Cristo cioè il re e Gesù ordinò loro severamente di non parlare di lui a nessuno si intende come re

volete parlare di me come profeta? volete parlare di me come sacerdote? Se parlate di me come re però dovete precisare bene che io non voglio fare il re come i regni di questo mondo, giusto? La chiesa appena Gesù è asceso al cielo ha riasfaltato tutto, ma è bestiale, ha cominciato prima di tutto a chiamarlo Cristo che vuol dire re. è diventato addirittura il suo cognome, Gesù Cristo, e uno dice, ma Cristo è il cognome di... mi lo dicevano all'icea, a lui mi dicevano... Cristo Gesù, diceva uno, no? Perché prima si dice il cognome e poi il nome, ho detto, vai, stai zitto, ignorantone. Cioè, Cristo è un titolo, il nome è Gesù, se proprio vuoi dire un cognome di Gesù di Giuseppe, oppure Gesù di Nazareth, Gesù di Maria... Cioè la preoccupazione del capo dei discepoli è che Gesù sia potente, perché di un profeta non ce ne facciamo niente. Mentre la gente ha colto meglio la natura di Gesù. Perché dicono che è un profeta, anche se non dicono che è un profeta nuovo, è profeta Gesù. Ma per capire che Gesù è un profeta lo devono paragonare ad altre figure profetiche che conoscono, che hanno conosciuto, Giovanni Battista, Elia o uno degli altri grandi profeti dell'Antico Testamento. Quindi su questo fan fatica ad accettare la novità di Gesù, però hanno capito che è un profeta. cioè colui che rivela la parola di Dio la volontà di Dio per il suo popolo qui e ora questo fa il profeta non comanda non fa il superman che arriva e risolve i problemi magicamente dei suoi amici e tanto che comincia a insegnare subito dopo comincia a insegnare loro che doveva soffrire molto ed essere rifiutato da chi? da tutti i notabili di Israele cioè i capi della religione ebraica che era la religione di Gesù interessante i nemici di Gesù sono quelli che dichiarano di essere gli amici gli eletti di Dio Ecco allora qui questa è la domanda, noi ci dobbiamo fare questa domanda soprattutto quando il momento della crisi ci spreme e ci riduce all'osso, non abbiamo più i giovani, chissà qui tra dieci anni cosa resterà, cosa ce ne facciamo di questi, c'è un prete che è peggio dell'altro, abbiamo tanti nemici, siamo circondati, assediati dagli atei che vogliono la nostra morte. Quando la crisi ci riduce all'essenziale noi dobbiamo ripartire dalla domanda di fondo, che non è una domanda che ci facciamo noi, è la domanda che ci fa Gesù. Ma io chi sono per te? Che posto ho nella tua vita? Come mi hai capito? Che cosa hai conosciuto di me? Qual è secondo te, secondo ciascuno di noi, la verità di Gesù? Noi sappiamo rispondere a questa domanda? Dobbiamo saper rispondere a questa domanda. Risposta anche lì, provvisorie, non definitive. Però, insomma, dire ma Gesù è qualcuno per me? O addirittura, Gesù è la cosa più importante della mia vita, la persona più importante della mia vita? Che vuol dire, tra l'altro, Gesù per me è presente, quindi è risorto, oppure è un ricordo del passato, eccetera. Però si riparte da lì, si riparte da lì. Ora capite che questa è una responsabilità enorme, cioè è come se Gesù dicesse io lo so chi sono e l'ho imparato anche da tanti incontri che ho fatto, ma io Gesù lo so chi sono. Però affido a voi di essere quelli che accolgono la mia verità e la fanno esistere, perché io senza di voi, senza qualcuno che dice sì Gesù è questo e quest'altro, io non sono niente, io voglio essere qualcuno per qualcun altro. Io sono nella misura in cui sono qualcuno per qualcun altro. Questo è vero di tutte le relazioni. Qualche volta anche i papà e le mamme gli viene da dire ai loro figli, ma io chi sono per te? Io sono una presenza importante nella tua vita. Tu che cosa ti aspetti da me? Che cosa hai capito di me? E' vero. Questa è una responsabilità, se ci pensate è quasi assurdo che il figlio di Dio affidi a noi la verità della sua vita, della sua esistenza. Ma è così sempre. Un padre affida ai figli la verità della sua esistenza. Un amico affida agli amici la verità della sua esistenza. Dice spero che abbiate capito qualcosa di buono della mia vita. Mi dite cosa avete capito? Mi date delle conferme? aiutate poi a riproporre questa eredità che io vi lascio ai vostri eredi questa è la chiesa, serve a questo tutto il resto è un di più qualche volta è un di più è un troppo che storpia come si dice, come dice il detto sarebbe bene anche qualcosa di meno qualche volta ora in questo l'essere insieme è fondamentale C'è un'immagine che ci regala il profeta Malachia, al capitolo 3,

che è straordinaria, che è forse la prima immagine della sinodalità. Dice così, «Duri sono i vostri discorsi contro di me, dice il Signore, e voi continuate a dire, ma che cosa abbiamo detto contro di te? Avete affermato, è inutile servire Dio». Che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che pur facendo il male si moltiplicano e pur provocando Dio restano impuniti. Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò. Dice, voglio sentire cosa dicono di me questi. Quegli altri ho capito che mi detestano. Ma questi? Un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diventeranno, dice il Signore, la mia proprietà particolare. Nel giorno che io preparo avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora, voi tutti, anche voi che parlate male di me, vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Allora qui abbiamo una situazione che di nuovo deriva da una crisi. Questi erano tornati dall'esilio babilonese, pensavano di fare di nuovo grande Israele, che Dio facesse di nuovo grande Israele, invece hanno ricostruito il Tempio, ma insomma un pochino in tono minore. Hanno ricostruito Gerusalemme, ma non hanno mai più avuto un re. Avevano un territorio, ma insomma ambivano a qualcosa di più. Dice, ma cavolo, ma allora noi siamo il popolo eletto, ma da che cosa si vede se non siamo i più grandi, i migliori e i più forti del mondo? È lì che si dovrebbe vedere, o no? E allora sono risentiti nei confronti di Dio. E Dio scova, attraverso il profeta, scova e rivela questa cattiveria che hanno nel cuore. Dice, ma perché parlate male di me? E questi naturalmente cosa rispondono? Chi? Noi? Ma va, ma ci mancherebbe. Ma come no? Dite che è meglio fare gli empi nella vita che i giusti? Perché a fare i giusti ci si perde e a fare gli empi ci si guadagna? Ma perché non lo sapevate prima? Si sa da sempre sta roba, eh? Durante la pandemia un mio amico vescovo che sta in Piemonte, fa il vescovo in Piemonte, ogni tanto mi telefonava, non so se per sentire se lo vivo ancora oppure così per amicizia, comunque ci sentivamo e un giorno mi dice senti ma io qui in diocesi ho un gruppo di esaltati che vanno in giro a dire che la pandemia è colpa, la mandata a Dio come punizione dei nostri peccati. Cosa gli rispondono? Gli ho detto, guarda, fagli una bella lista dei nostri uomini politici che non solo non si sono ammalati ma godono di perfetta salute e gli dimostri che o Dio non esiste oppure la sua giustizia non è giusta. Ma chi meglio di quello o di quella a essere punito prima degli altri? No? Lo diceva già il salmista. Io sono qui che cerco di fare quello che mi chiede il Signore e sono pieno di acciacchi eppure magrettino, proprio patito. Quelli là ragazzi sono anche pasciuti, sono grassi, prosperano e ne fanno una più di Bertoldo. Si sa da sempre che è così. E allora appunto in questa situazione chi interviene? Dio? No. intervengono un manipolo, un piccolo gruppo di timorati di Dio, di gente che ha fede, che si mettono a parlare tra di loro di che cosa? Della bellezza, della bontà di Dio. Loro tengono duro contro il risentimento. Guardate che questi che dicono contro Dio non sono gli atei, sono gli ebrei, sono il popolo di Dio che si ribella contro il suo Dio. Però dentro a questo popolo c'è un manipolo di persone che mantiene l'amicizia con Dio e dice no, ma non si può sentire sta roba, ma perché accusano Dio di questo? E allora scrivono un libro di memorie, cioè di tutto quello che Dio ci ha donato e di cui ci siamo dimenticati per mantenere l'alleanza con tutti, di tutti con Dio. Fanno questo servizio. E Dio li ascolta, questo è tenerissimo, cioè bellissimo, come dire, anche a lui piace sentire che cosa abbiamo capito di lui, anche a lui piacerebbe sentire delle belle parole su di lui, da parte nostra. Come Gesù, chi dite che io sia? E Dio chiede al suo popolo, chi sono io per voi? Il terzo passaggio, però qui il tempo ormai è finito, ve lo dico così, lo prendo dalla lettera ai Corinzi, appunto, capitolo 12, quando Paolo paragona la Chiesa a un corpo e dice guardate, la Chiesa è fatta di tanti membri differenti, non ce n'è uno uguale a un altro. C'è la mano, c'è l'occhio, c'è l'orecchio, c'è... no. Ecco, il senso di queste differenze però c'è quando

tutti stanno insieme. Allora lì si vede. Ora, la comunità di Corinto, si legge nel primo capitolo, c'ha un problema. Questi sono... Corinto era una specie di... Beh, vi dico solo questo, dalla città di Corinto, come dalla città di Sodoma, ai noi, era venuto un verbo, beh quello di Sodoma lo sappiamo, no? Ecco. Quello di Corinto, il verbo era corintare, ma corintare era praticamente sinonimo di farne di tutti i colori, cioè Corinto era una città così esuberante nel bene e nel male, soprattutto nel male, non si facevano mancare niente, una città di porto, gente che andava e veniva, c'era di tutto. trovavi di tutto, le sostanze più, i vizi più, c'era tutto. Paolo arriva a Corinto, comincia a predicare questo strano personaggio crocifisso e vede con stupore che la gente lo ascolta, soprattutto i poveracci. Perché lui veniva dall'esperienza di Atene, dove aveva tentato di parlare all'elite ateniese, ma questi gli avevano detto, guarda ti ascoltiamo un'altra volta. Erano stati urbani, non li avevano né sputato né bastonato, però gli hanno detto, guarda vai, non ci interessa. Ti ascoltiamo un'altra volta vuol dire non ci interessa. E lui se ne era andato un po' abbacchiato, tanto che arrivato a Corinto non vuole più evangelizzare, dice no, forse non sono capace. è segnato da questo fallimento poi comincia e nasce una comunità passa una manciata d'anni e questi cominciano a farsi la guerra tra di loro perché uno dice io sono di Paolo Dopo Paolo era venuto un altro predicatore molto bravo, più bravo forse di Paolo, Apollo, e quindi c'era il gruppo di Apollo. Io sono di Apollo, noi siamo di Apollo. Poi naturalmente c'è sempre il gruppo del Papa, noi siamo di Cefa, cioè di Pietro, no? E poi ci sono quelli che vogliono fare gli sboroni sempre, che dicono, e noi siamo di Gesù Cristo, hai capito? Ecco, quindi la gara a chi è il migliore. Allora, il problema per Paolo non è che ci sono delle differenze, è che queste differenze diventano opposizioni. Fanno la gara a chi è più importante. Attenzione, fanno la gara a chi vince. Qui c'è il mio nonno materno, quando vedeva qualcuno che si agitava troppo, diceva «quello lì non riesce a smettere di cercare di arrivare primo». ma non sa che sono finiti i premi per dire è inutile sta roba e lì si sente il pessimismo brianzolo io sono brianzolo quindi parlo per esperienza diretta detto in positivo è questo ma il cristianesimo è mica una gara la chiesa non è una gara né tra di noi né di noi nei confronti del mondo Perché se uno ha scelto Gesù, convinto che Gesù lo fa vincere, andrà incontro a delle delusioni clamorose. Perché Gesù ha coronato la sua missione in croce, che per tutti quelli che l'hanno visto, e a maggior ragione per quelli che ce l'hanno voluto sulla croce, è la prova provata che Gesù ha perso. Gesù è un perdente agli occhi del mondo. Paolo lo dice così nel capitolo primo. Ma voi, che siete i seguaci di Gesù Cristo crocifisso, ma lo sapete cosa dice il mondo del crocifisso? Per gli ebrei è segno di debolezza, loro vogliono il Dio forte. E per i greci, i pagani, è segno di stoltezza, è matto quello lì, è stupido. Ma per noi, se abbiamo visto quel che c'è da vedere nella croce di Gesù, la croce di Gesù è sapienza e forza di Dio. E che cos'è che al mondo può apparire debole e stolto e invece è forte e sapiente se non l'amore? Noi, sempre in Brianza, non so voi, ma in Brianza abbiamo coniato dei, come dire, dei proverbi straordinari, no? Per smontare quelli che vogliono essere troppo buoni, per esempio, perché il tuo nonno ti diceva, guarda che avessi troppo buono, a essere troppo buono finisci di fare la figura del... Ecco, capito? Cioè... Siccome non abbiamo voluto farci mancare niente, abbiamo preso la parola martire, in greco martus, e l'abbiamo fatta diventare un insulto, martur. Martur vuol dire stupido, ma è la traslitterazione esatta della parola greca martire. Il martire è uno stupido, è un esagerato, ma non c'è bisogno, no? Ecco appunto noi abbiamo corretto il Vangelo, ma correggendo il Vangelo o non leggendo più il Vangelo siamo ritornati ad essere abitati dalle forze di questo mondo. E in questo mondo è vero che c'è una gara, continua, per vincere, per arrivare primi, per sopraffare l'altro, per dominare, per accumulare un piccolo potere, piccolo o grande, meglio grande, se non puoi grande almeno piccolo. la lotta per il potere no io ho mai visto nessuno lottare per il servizio lì i posti liberi sono immensi non c'è nessuno che vuol farlo servitevi pure volete servire servitevi pure

fate non ci a noi non interessa di servire gli altri a noi si invece ma servendo i poveri non si vince è chiaro anzi si creano magari degli imbarazzi a chi vorrebbe che i poveri venissero semplicemente dimenticati dimenticati Ecco allora, quando ci sono e se ci sono delle differenze nella comunità non vanno vissute come divisioni. Per cui quando arriva alla questione del corpo dice, scusate, ma perché avete fatto in modo che c'è qualcuno che dice, siccome io non sono la mano ma sono il ditone del piede, io sono inutile, non sono prezioso e quindi me ne vado. Ma voi perché fate andare via la gente? Perché non si sente di avere un ruolo, di avere un significato, di essere preziosa. Guai a voi, dice Paolo, il corpo di Gesù resta mutilato, senza un pezzo. Voi direte, ma no, questo qui te lo inventi tu. No, no, allora ve lo leggo. poiché non sono umano non appartengo al corpo se il piede dicesse poiché non sono umano non appartengo al corpo non per questo non farebbe parte del corpo e se l'orecchio dicesse poiché non sono l'occhio non appartengo al corpo non per questo non farebbe parte del corpo se il corpo fosse tutto occhio dove sarebbe l'udito? se fosse tutto udito dove sarebbe l'odorato? ci vuole persino il naso il piede Il sedere, quando qualcuno poverino malato come mio papà era talmente dimagrito che sedersi sentiva male, diceva oh quando avevo il sedere, si accorgeva quanto potesse essere prezioso avere un cuscino portatile sempre attaccato per potersi sedere anche sulle superfici più dure. Quindi nessuno deve dire non avete bisogno di me e noi dobbiamo fare in modo che non succeda. ma viceversa nessuno deve dire ad altri io non ho bisogno di voi perché dopo passa anche a questa parte dice non può l'occhio dire alla mano non ho bisogno di te allora la mano non deve dire siccome non sono l'occhio non c'è bisogno di me ma l'occhio non deve dire alla mano non ho bisogno di te allora la regola che dovrebbe essere la regola che ci tiene insieme In un cammino dove la comunione non è mai perfetta, va sempre ripristinata con i perdoni, con le discussioni, col venirsi incontro, col volersi bene, con tutto quello che possiamo e ci possiamo immaginare. Ma la comunione ha questa regola semplicissima. Ciascuno di noi deve essere consapevole che ha bisogno degli altri. e ciascuno degli altri deve essere consapevole che io ho bisogno di loro. Avere bisogno. Quindi torniamo all'apocalisse. Nessuno deve dire: "Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla" e si intende di nessuno. No, tu hai bisogno di tutto e di tutti, perché da solo non sei nulla, non sei niente. Un occhio da solo, un rotolo, non è capace neanche di guardare, ha bisogno di una testa, di muscoli, di nervi, delle cose, di un cervello che registri, eccetera, se vogliamo stare all'immagine che usa Paolo. Allora questo è l'unico modo per poter fare la fraternità. Da qualche altra parte Paolo dice anche questo, se uno vuol fare il superiore, il capo, la fraternità è impossibile. Quindi in Matteo 23 per esempio dice, oh mi raccomando, non fatevi chiamare maestri e non chiamate nessuno padre, perché se c'è qualcuno che si mette in mezzo nel cerchio dei discepoli, si mette in mezzo, il cerchio comincia a diventare un cono. Poi si struttura, diventa una piramide e poi si decide chi sta in cima, chi sta subito sotto, chi sta sotto sotto e chi sta alla base di tutto e di tutti. Ma questo era il medioevo, è il sistema medievale, non è la Chiesa, non può essere la Chiesa, la Chiesa è fatta di uguali. La Chiesa è fatta di persone che si prendono cura gli uni degli altri perché gareggiano se c'è una gara da fare, dice Paolo fate questa, gareggiate nello stimarvi la vicenda, cioè di dire tu sei più importante di me e lui dice ma figurati, ma sei tu prezioso e tu dici no guarda tu non lo sai, poi alla fine dici guarda per non litigare facciamo così, siamo preziosi tutti e due, benissimo, ecco così ci si mette d'accordo, ma nessuno si deve sentire superiore. Nessuno deve ambire al potere o al dominio, se no la fraternità dei pari è impossibile. Fin dalla sua fondazione e fino ad oggi la Chiesa si è, no dalla sua fondazione no, ma da quando si è sposata purtroppo in nozze molto problematiche con l'impero romano, la Chiesa è una monarchia assoluta. Ma a te ti pare che si può essere fratelli e sorelle di una monarchia assoluta? Gesù dice io sto in mezzo a voi come uno che serve. E guai a voi se

volete fare i capi. O non ci siamo fatti mancare niente, né quanto a padroni, né quanto a servi. Ci siamo fatti schiavi volentieri perché qualcuno decidesse al nostro posto. O no? Ecco, allora questo sistema... quando ha cominciato a dirci che dovevamo fare la riforma della Chiesa era il sistema che Papa Francesco aveva in mente che va smantellato non è evangelico non è evangelico l'unica monarchia assoluta di diritto divino rimasta sulla terra è la Chiesa Cattolica di diritto divino perché lì il Papa lo eleggono i cardinali ma dicono che l'ha fatto lo Spirito Santo e quindi cioè diritto divino capito? attenzione eh Perché di qui poi, cioè guardando la Chiesa, il mondo dovrebbe capire qualcosa di Gesù. Capisce qualcosa di Gesù se vede questo? bisogna che ci pensiamo, poi noi non possiamo fare la riforma del Vaticano, ci mancherebbe, non ci è riuscito Papa Francesco, figuriamoci se ci riusciamo noi, però almeno tra di noi proviamo a vedere se si può fare in una maniera diversa e con un stile differente, proviamo. si tenta, si sbaglia, ci si corregge, si torna indietro, si va avanti e via. L'importante è che cerchiamo di salvare questa buona intenzione. Il centro dell'annuncio di Gesù è il regno di Dio, non il regno di Gesù, il regno di Dio. E dice che deve essere un regno dove non ci sono sudditi. E uno dice, ma cosa se ne fa un re di un regno che non ha sudditi? Suddito vuol dire colui che sta sotto, il sottoposto. Bene, sapete perché il regno di Dio non ha sudditi? Perché Dio è padre di tutti e di tutte. Quindi nel regno di Dio non c'è un regno, c'è una famiglia, dove Dio è il padre, la madre, e dove tutti sono figli e figlie, cioè figli. tra di loro fratelli e sorelle ma soprattutto siccome sono figli del re sono tutti principi e principesse ma tu devi andare quando vai incontri l'arcivesco ti devi prostrare come se fosse chissà chi non che bisogna non bisogna rispettarlo ma è come me è un principe sì ma io anche oh e Gesù è morto perché io fossi consapevole della mia preziosità Non rendiamo vana la croce di Cristo facendo i servi. Gesù dice servitevi a vicenda ma non fate gli schiavi. Non avete ricevuto uno spirito di schiavitù ma uno spirito di figli. Quindi siete liberi, avete la vostra dignità, siete tutti, ciascuno, principi o principesse. La chiesa dovrebbe essere quel luogo dove anche uno che fuori vive depresso, emarginato, buttato via, arrivando in chiesa dice «Oh, qui mi dicono che sono qualcuno, mi guardano come se fossi un essere umano». O qualcuno addirittura dice che sono prezioso, che per Dio sono unico. E' irripetibile e quindi sono imperdibile. Dio non mi vuole perdere. La buona notizia dovrebbe essere questa. La sorpresa dovrebbe essere questa. Ovviamente se c'è qualche domanda, considerazione. Metto le protesi più potenti così vi vedo meglio in faccia. Prego. D'Ausilio, faccio parte della Commissione Cultura. Qui. Era per acceso? Sì, sì. La mia era una domanda... di approfondimento per andare avanti nella direzione che ci hai proposto. La mia domanda è questa, vivere appunto l'essere insieme nella fede, nella società di oggi, che cosa significa? Esiste una caratteristica, quali sono le caratteristiche della società di oggi che Dobbiamo tenere presente per vivere appunto in questo modo. Ho detto una domanda che potrebbe anche essere un'altra, no? Cioè, gli intellettuali, tra virgolette, dicono, parlano di una società post cristiana, neanche secolarizzata, no? Ma post cristiana, cioè società che non ha più bisogno del cristianesimo. Cioè, il cristianesimo è una... è un sentimento, è qualcosa che fa parte del soggetto, la fede cristiana al massimo è un sentimentalismo, qualcosa di soggettivo che non può essere giocato nella costruzione del pubblico, del dibattito pubblico. Il modo in cui questa mentalità che io incontro nei mass media, nei giornali, eccetera, ragiona è questo, esistono dei dogmi e tu non me li puoi mettere in. Cioè il primo dogma è che non c'è nessuna verità universale. Se Cristo si propone come verità universale vuol dire che non è lui. Non esiste perché le verità sono solo relative alla situazione, quindi Cristo non casomai era relativo alla situazione dei giudei del suo tempo, ma non può essere valido oggi in una situazione cambiata totalmente questo è il discorso che ti volevo proporre se c'è qualche altra riflessione o domanda se no passiamo subito a rispondere grazie per la chiacchierata volevo chiedere questo il nome scusi la

parrocchia sono d'accordo che può essere veramente un ambiente diciamo fraterno però io stavo pensando anche da un ambiente di lavoro e allora lì ci sono le lobby se tu non sei magro vediamo anche nel mondo della cultura della politica se tu non hai un'appartenenza vieni fatto fuori e allora mi chiedo fare gli anni lì è sempre la scelta migliore perché io almeno dico a me stesso venderò cara la pelle quindi mi chiedo una lezione di tanta qualcuno è la peranzia concediamoci che cosa tiene insieme le differenze perché ci sia una comunità il nome scusi qualcuno comunque per la sua parte deve rinunciare a qualcosa cioè se vuole entrare nella logica di interlacciare poi la comunione con l'altro cioè siamo disposti ciascuno a perdere qualcosa per un bene più grande, per imparare a conoscere l'altro al di là di quello che sono le nostre sicurezza e le nostre certezze. Comincio a interagire con queste... Allora, sono questione, soprattutto la prima, enorme, no? Quindi io... Non sono domande, sono questioni, do qualche elemento, la mia non è una risposta, quindi non sarò, né è possibile, ma neanche voglio essere esaustivo, completo, eccetera. Detto questo dico, beh, oggi anche solo riuscire a fare di tanti io un noi, sarebbe una cosa grandiosa perché è esattamente quello che le nostre società occidentali non riescono più a fare sarebbe grandioso oggi l'imperativo è ciascuno pensi a se stesso e anche in rete pullulano gli asini sapete quando la mia maestra elementare dice facciamo una domanda c'era la gara per rispondere no e si faceva così io io io no e lei diceva ma la smetti di fare il verso dell'asino e allora noi all'inizio non capivamo dice come fa l'asino io io io ecco appunto cosa continua a dire io io io sembra un asino Allora, era un modo un po' brusco, se volete, no? Ma la lezione mi è rimasta impressa, perché è vero, è vero. Tutto questo mondo di piccoli narcisi è ridicolo, è ridicolo. Allora, la questione oggi è di riuscire a fare un pochino, almeno, un noi. Perché questo mi sembra il filo, no? che tiene insieme le tre questioni. Se poi il mondo dice ma sai che c'è? Ma noi non solo non ci banca il cristianesimo ma ci pare anche di vivere meglio, bene, pace. No, vorrà dire che verrà messa ancora più in evidenza una caratteristica che era propria del cristianesimo fin dall'inizio che è un gesto d'amore. Ma un gesto d'amore è gratuito, non è necessario. Quindi se uno dice non abbiamo più bisogno del cristianesimo per fare gli ospedali o le scuole, anche se riconosciamo che le avete inventate voi, però adesso non ci abbiamo più bisogno, noi diciamo benissimo, tanto guardate di bisogni ce ne sono un sacco, non è che restiamo senza lavoro, senza opere di carità, ma figuriamoci. solo che apparirà ancora più chiaramente che è gratuito. Dio è gratuito, non è necessario. Per cui quando qualche astronauta è andato nel cosmo e ha detto, pensando di dire una cosa molto intelligente, ma mi guardo intorno ma non vedo Dio, non trovo Dio, no, in realtà faceva un po' lo stupidotto, cioè, no, ma Dio... non ci arrivi di necessità in necessità ci hanno provato nel medioevo ma è fallimentare quella strada lì non puoi dimostrare l'esistenza di Dio risalendo dall'effetto alla causa dalla causa all'altra causa fino alla causa suprema no? perché alla fine al massimo c'hai un motore immobile come diceva Aristotele capirai noi di un motore immobile cosa ce ne facciamo che tra l'altro è una contraddizione muove tutto ma lui non si muove Almeno si mettesse un po' in movimento, faremmo una bella danza tutti quanti. No, li fermo e fa muovere tutto. Il grande burattinaio è Dio. Speriamo che non sia così, Gesù lo racconta in un'altra maniera. In ogni caso, appunto, Dio non è... Come diceva anche Bonhoeffer, non a caso in carcere, in attesa di essere condannato a morte da Hitler, diceva, ma mi sto rendendo conto che noi cerchiamo di affermare Dio in un mondo dove di Dio non c'è più bisogno, appunto. Non c'è più bisogno come di un tappabucchi, come della spiegazione ai nostri problemi o della soluzione dei nostri problemi. Dio lo trovi laddove la gente è libera e creativa, dove si inventa delle cose. Dio è gratis, quindi non è necessario. Una cosa gratuita è una cosa che uno fa, ma che non è dovuta quindi non riusciremo a convincere il mondo di ritornare alla casa del padre spaventandoli che senza sono persi ma no anche perché ormai l'hanno già detto e scritto tanti di loro che dentro

questo essere persi c'è anche una bellezza voi leggete anche letteratura cinema arte, no? Molti di queste espressioni ormai hanno bandito dalla loro ricerca la bellezza, la speranza, no, dice no, siamo in un mondo disperato, dobbiamo sopravvivere in un mondo disperato, cercando di farcelo piacere o dispiacere il meno possibile. Ecco, forse, forse Gesù e quelle di Gesù coltivano un'ambizione un pochino più grande, ma non perché il mondo ci riconosca necessari, ma perché il mondo la smetta di pensarsi in questa maniera così deprimente. Cioè noi non vogliamo piazzare un prodotto, Vogliamo che la realtà alla quale Gesù ci dice andate, no? Ecco, sia un pochino meno triste, un pochino più gioiosa, un pochino meno infelice, un pochino più felice. Poi ci riconoscono, ci dicono grazie, vengono in chiesa. E' un di più, se viene non ci fa schifo, ma non lo facciamo per quello, eh? Non lo facciamo per quello. non ci impegniamo in quartiere nel quartiere perché dopo riconoscano che senza di noi non avrebbero potuto eccetera eccetera ma perché il quartiere sia un luogo più vivibile più decente dal punto di vista umano finito questo e ottenuto questo basta andiamo dove c'è bisogno ancora di altro questa è la gratuità altrimenti Dio avrebbe scelto un altro sistema Avrebbe reso condizionate tutte le sue grazie. Dice se tu ti comporti bene ti do il premio, ti do la cosa e invece ti da la cosa e poi te la ridà e poi te la ridà ancora anche se tu continui a non riconoscerlo, a non rivolgerti a lui, a non... curarti neanche della sua presenza, a non renderti conto, lui continua, perché sei un figlio, qualcuno di noi è arrivato, arriva a ripudiare il suo figlio, ma Dio no, nessuno, la chiesa che dovrebbe rappresentarlo ha ripudiato dei figli e delle figlie e ha sbagliato, non si butta via nessuno. Dice «eh, ma così è più chiara la nostra identità, è più netta la nostra santità». Ma non ce ne frega niente della nostra identità e della nostra santità. A noi ci interessano le persone, se abbiamo capito il Vangelo. Gesù frequentava delle persone improbabili e gliene dicevano di cote di crude, che se la faceva con i peccatori pubblici, che gli piacevano, aveva un fascino irresistibile per le prostitute, che andava sempre con quella gente di strane, un po' indemoniata, un po' matta. Gliene hanno detto di tutte, ma lui ha continuato a farlo finché ha potuto. Perché? Perché gli interessava la persona. Qui dice, guarda, tu la consideri una categoria, io la considero una persona. Tu dici è una prostituta? Per me c'ha un nome e un cognome, Maria di Magdala. Tu dici, no, quello lì è un pubblicano. No, per me è Matteo, è Levi, è Zaccheo. Capito? Noi abbiamo bisogno di queste generalizzazioni per ragionare, per intenderci, per orientarci, ma attenzione, sono pericolose. sono pericolosi, noi dobbiamo vedere le persone, la loro esistenza, le loro biografie, la loro unicità. Ecco, per cui dico, che cosa tiene insieme le differenze? Allora, diciamo così, quando Dio ha creato il mondo, prima che Dio creasse il mondo, il mondo non c'era. Quindi che cosa c'era? Dio. Solo che a un certo punto si è stufato di essere da solo. Dice, vabbè, ma che poi non è da solo, sono tre, vabbè, però, capito, uno, due, tre, tre, due, uno, uno, tre, due, e dopo un po', sai, con i secoli che passano, i millenni che passano, dice, che noia. Allora ha cercato di uscire da sé, di fare qualcosa di altro da sé. Ma facendo così, dicono gli ebrei, ha fatto zinzum, cioè ha fatto due passi indietro. Perché? Perché doveva fare spazio, lasciare spazio a qualcosa che non era Dio, ma era il mondo, era l'universo. Capite? L'altro è sempre qualcosa che mi limita, che chiede spazio. anzi di più l'altro è sempre qualcosa che mi altera nel senso doppio di questa parola cioè mi rende altro mi cambia ma anche mi fa un po' incazzare perché altro cioè la differenza è faticosa vorremmo un mondo di uguali di identici meglio dopodiché un minuto dopo saremmo annoiati e allora tu dici ma vedi ma perché no allora le dici Fare spazio è il primo gesto per accogliere l'altro come un valore e non come una rottura di scatole. E lì però ci sono diverse attitudini. Sartre, per esempio, diceva così «Io sono in spiaggia da solo, la spiaggia è mia». attenzione eh la spiaggia è mia e lì ti vengono in mente quelli che dicono guarda sono andati in un posto bellissimo non c'era nessuno cioè che siamo quanti miliardi al mondo cioè trovare un posto deserto ragazzi devi essere o ricchissimo o avere una fortuna

sfacciata comunque questi trovano sempre i posti isolati eccetera e Sartre dice se sei solo sulla spiaggia la spiaggia è tua Poi dice, poi mi giro e vedo arrivare un altro, la spiaggia non è più solo mia. Capite? L'altro è una rottura, perché io non sono più il padrone, solitario sia pure, ma il padrone del mondo. Quando nasce un fratellino, il primo genito, per il primo genito è una rottura. Dice, ma chi è questo o questa? Chi l'ha voluto? Chi l'ha invitato? Chi l'ha invitato? Quando noi aspettavamo la nostra secondogenita, mio papà chiede alla primogenita, sei contenta che arriva un fratellino, una sorellina? E lei lo guarda e dice, no, serissima, no? Serissima. E dice, eh ma, allora quando arriva tu cosa fai? Lo uccido. Allora viene da me mio papà e mi dice, ma la tua tusa? No, tutto spaventato, dico papà, per fortuna l'ha buttata fuori sta roba, dopo gestiremo, adesso vanno d'amore e d'accordo. Però capite, chi nasce per primo non è fratello di nessuno, chi nasce per secondo nasce già fratello o sorella di, è così. Allora noi siamo sempre già secondi, siamo sempre già figli e fratelli di qualcuno, Se pensiamo a un modello conflittuale l'altro è sempre un nemico, un avversario, un rompimento, uno che ci prende le cose eccetera. Oppure l'altro è una risorsa, proprio nella sua differenza mi porta in dono quello che io non ho e quello che io non sono. Cioè Gesù si capisce dai Vangeli che c'aveva un debole per le sue sorelle. Perché? Perché lui era un maschio e quello che avevano da portargli in dono le donne era di essere donne. E lui non ce l'aveva perché era maschio e lo imparava da loro. È facile? No, non è facile, non è facile. Però questo è il modo, questo è il modo. Allora fare spazio, accettare l'altro che anche mi crei, mi metta un po' sotto pressione, mi metta in tensione e anche essere capaci di apprezzare però il suo odore. Nei nostri paesi quando arrivava un forestiero c'erano due modi di reagire. Il modo normale era quello di vederlo come un potenziale nemico come una minaccia, il forestiero viene da fuori, chissà cosa porta, poi c'era però anche il metodo dell'osteria, dove tu lo invitavi a bere un bicchiere di vino e gli dicevi da dove vieni? Da molto lontano, chissà che storie che hai da raccontarci, bellissimo, E lui raccontava delle storie che tu non avresti potuto sapere perché quei luoghi non li avevi mai visti e non li avresti mai visitati o frequentati. Lui ti portava la notizia, lui ti diceva le cose, lui ti raccontava di climi diversi, di genti differenti, di culture altre, di gusti, di cucina, di arte che non era la tua e che però arricchiva, poteva arricchire la tua. Quindi sta a noi non fare diventare questa che è un dato, gli altri ci sono nella vita, possiamo però apprezzarli oppure rifiutarli, possiamo combatterli oppure accoglierli, possiamo scambiarci dei doni oppure stabilire dei confini e delle frontiere. Perché è un confine ancora e ancora. Confine vuol dire dove finisce il tuo inizia il mio. Confine c'è la rappresentazione di due che stanno spalla a spalla, vicini. Ma frontiera vuol dire uno di fronte all'altro. E lì è già un'immagine guerresca. Fare una guerra è un attimo. Quindi... in questi tempi poi credo che sia urgente cioè se noi avessimo dei metodi per fare pace per creare armonia nelle nostre relazioni li potremmo anche suggerire ad altri per esempio ci sono io ho conosciuto dei missionari e delle missionarie che in luoghi particolarmente turbolenti si sono specializzati come mediatori dei conflitti bellissimo Bellissimo. E facevano dialogare tra di loro persone che per storie, per inimicizie, per cultura, per etnia, si erano scannati per decenni, qualche volta per secoli. E tu dici, ma c'è una cosa più bella che un essere umano può fare nel mondo di questa? Cioè, è possibile convincere, no? mettere di fronte a questo dato di fatto un latino americano che si sente discriminato per esempio ricordandogli che gli schiavi importati dall'Africa e che invece di finire nel nord America finivano nel sud America erano discriminati alla stessa maniera dai nord americani e dei sud americani che il razzismo ce l'abbiamo tutti e che poco o tanto l'abbiamo vissuto tutti Queste sono le grandi questioni che stanno facendo diventare il mondo un inferno, il mondo sta bruciando. Ragazzi non stiamo qui a discutere se è più importante della nostra parrocchia questo movimento, questa associazione, questa appartenenza, io sono di Paolo, io sono di Apollo, io sono di Cefa, io sono di Cristo, no. La

consapevolezza di tutti che tutti insieme apparteniamo al mondo è che questo mondo sta andando a fuoco. Le guerre, il disastro climatico, ma ci abbiamo di fronte delle sfide immense. E stiamo qui a discutere delle nostre bazzecole, bagianate. A volte veramente il senso della realtà è quello che ci manca nei nostri... Quando ci chiudiamo all'interno delle nostre logiche così autoreferenziali, narcisistiche, sia pure di un narcisismo collettivo, non più individuale, eccetera, ci perdiamo, sembriamo di un altro pianeta, di un altro mondo, di un altro mondo. peccato che sapete viaggiare in prima classe in aereo costa 3-4 volte 5 volte qualche volta 6 volte quello che costa viaggiare in economy però se cade l'aereo non è che quelli della prima classe sono salvi è chiaro? muoiono tutti certo loro moriranno con lo champagne in bocca e tu con la coca cola che non è proprio la stessa cosa ma ragazzi morire si muore tutti se il pianeta Affonda? Affondiamo tutti. Papa Francesco l'ha gridato solitario in piazza San Pietro durante il Covid. Siamo sulla stessa barca, dobbiamo avere cura della barca. Se affonda è un male per tutti. Quindi noi abbiamo il problema delle tempeste, non il problema sulla barca, chi fa il capitano, chi tira la corda, tu non puoi tirare la corda perché non sei stato, non hai un ministero riconosciuto. Ragazzi ma c'è l'emergenza, chi sa fare qualcosa lo faccia, ma qui è una questione di salvarsi, di salvare il salvabile. Oggi venendo da Pavia, siccome ero un po' in anticipo, mi sono fermato a un autogrill e guardavo le macchine passare. Un fiume ininterrotto. del quale fino a un attimo prima facevo parte anch'io e poi mi sono reimmesso e ho fatto anch'io la mia parte però dico ma si può salvare un pianeta con tutte ste macchine con tutti sti gas di scarico con tutto sto petrolio consumato sta benzina Poi in macchina cercavo di leggere, non riuscivo perché c'era un rumore e pensavo che ci fosse un camion acceso dietro la mia macchina. No, era il flusso di macchina, non c'era neanche un attimo di silenzio, non c'era spazio. È vero, era tangenziale, l'ho capito, di Milano, di Cionvia, chissà in altre megalopoli che roba. Va bene, però, no? È chiaro? Noi dovremmo essere consapevoli e dovremmo avere lo stimolo a impegnarci in cause che ci superano proprio perché noi viviamo della certezza che la nostra vita è già stata salvata, messa in salvo da Gesù e in Gesù. quindi noi non abbiamo niente abbiamo meno da perdere di tanti altri dovremmo spenderci più degli altri per gratitudine non per dovere, per gratitudine ci abbiamo già avuto tutto possiamo restituire almeno qualcosa questo dovrebbe essere un po' prego una domanda quando parlavate del discorso della gara nel mondo di oggi la competizione c'è in tutti gli ambienti lavoro Purtroppo secondo me anche nella Chiesa e nelle comunità cristiane, purtroppo si vedono anche cose brutte fatte per voler arrivare primi. E noi nel nostro piccolo cos'è che possiamo fare? Perché questo è diventato un sistema, un meccanismo per tutto, quindi cosa si può fare? si, un po' lo si diceva anche prima, se proprio non riusciamo a smettere di fare la gara almeno facciamola in positivo cioè a dire, a provare a dire guarda, senza di te siamo finiti tu vali più, sei prezioso gareggiate nello stimare via di vicenda fate la gara a portare gli uni i pesi degli altri Paolo arriva a dire questa cosa gioite con chi è nella gioia e piangete con chi è nella sofferenza. Noi di solito facciamo esattamente il contrario. Quando vediamo qualcuno che sta male diciamo «contenti, meno male che non è toccato a me» e quando vediamo qualcuno che è contento «osti ci rode subito». E dice «ma quello lì cosa ha da essere così contento? Che qui è uno schifo per tutti». Siamo fatti così. Allora, possiamo cominciare a correggere qualcuna di queste tendenze che purtroppo è il nostro modo di essere il frutto del peccato originale, del male che c'è nel mondo. Allora, noi non possiamo togliere il male dal mondo, possiamo però... di essere noi a fare la nostra parte per incentivarlo almeno proviamo a metterne il meno possibile e se questo vuol dire fare gli agnelli facciamo gli agnelli quando Gesù manda in missione i suoi discepoli dice così per motivarli vi mando come pecore in mezzo ai lupi e uno dice orca Gesù ma vacci tu allora come pecore in mezzo ai lupi E sapete, no? Francesco ha convertito il lupo, senza dovergli sparare. E uno dice,

beh, ma sai, San Francesco è San Francesco, ho capito, è Gesù, è Gesù, però noi siamo dentro questa cosa qui, dentro questa impresa che vorremmo assomigliare un po' a Gesù e quindi anche un po' a San Francesco e a tutti gli altri santi e santi. Cioè, che non vuol dire rinunciare a dire i propri diritti, Però per esempio magari farlo così, dice ma io devo combattere per il mio diritto o per il nostro diritto? Perché se è anche il diritto di qualcun altro magari è più nobile la causa che non soltanto il mio interesse personale per esempio. E poi dopo però appunto quando lo scontro diventa uno scontro a somma zero, cioè o vivo io o vivi tu, cioè o tu muori o muoio io, allora dovremmo essere capaci di dire no, allora piuttosto muoio io, ma io la vita non te la tolgo, se la cosa riguarda me. se riguarda i miei figli se riguarda la mia nazione allora dopo si fa un altro tipo di discorso cioè dopo uno ha diritto all'obiezione di coscienza io ho fatto obiezione di coscienza Però sapete, data la situazione delle donne in questo mondo, anche in Italia, e dato che ho due figlie femmine, se qualcuno le dovesse aggredire spero che ci sia un poliziotto con la mira buona a difenderle. Questo è giusto sperarlo, perché io per me posso decidere di dare la vita, di non difendermi. ma non ho diritto di decidere per le mie figlie per i miei concittadini era chiaro? lì allora poi semmai le decisioni si prendono insieme Gandhi era riuscito a convincere una nazione intera che potevano scacciare l'invasore il colonialista inglese senza usare le armi sapete quante legnate e quanti morti però sono rimasti sul campo? però ce l'hanno fatta Ce l'hanno fatta. Cioè ci sono metodi non violenti per ottenere anche dei diritti. Che vuol dire che però tu la violenza la subisci, perché qualcuno che vuole darti una sberla te la darà, qualcuno che vuole darti un pugno te la darà, speriamo che non arrivi a spararti, però appunto sono scelto. Gesù ha fatto così, a buon conto, ecco. Bene, direi che voi dovete andare a casa, no? È sabato sera, dovete preparare la cena. Grazie. Grazie a te, Luca. Grazie. Grazie, grazie. Grazie mille. Buona serata.